

Corso di formazione per giornalisti dal titolo

LA NECESSITA' DELLA DEONTOLOGIA NELL'INFORMAZIONE SCIENTIFICA: IL PERORSO DEL MANIFESTO DI PIACENZA

nell'ambito della rassegna "Cortina tra le righe 2020"

Giovedì 10 settembre 2020. Ore 09.00-13.00.

Sede: Alexander Girardi Hall, Cortina d'Ampezzo (BL)

Tema:

"Un laboratorio sull'informazione scientifica sperimentato da UGIS e ODG Emilia- Romagna"

**Intervento di Giovanni Rossi, Presidente del Consiglio
regionale dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-
Romagna**

Intervenendo all'incontro organizzato dall'Unione dei Giornalisti Italiani Scientifici nel 2017, a Piacenza, la mia città d'origine, manifestai imbarazzo perché è mancata una carta deontologica rivolta al mondo del giornalismo scientifico. Definii questo fatto "un limite evidente nell'azione dell'Ordine dei giornalisti". Oggi siamo a parlare del Manifesto di Piacenza che detta i principi di quella Carta mancata. È motivo di soddisfazione.

È ovvio affermare che oggi, in tutta la società, c'è un elemento dominante, cioè una grande superficialità. Qualcuno sostiene che a questo si accompagna un abbassamento del quoziente medio d'intelligenza. Ma forse questa è esattamente una di quelle notizie non fondate di cui tanto si parla.

La superficialità – come si usa dire – è la cifra della contemporaneità e colpisce in tutti i settori della nostra vita. Basta citare le gaffe di tanti esponenti politici e delle istituzioni, anche recenti. Basti ricordare chi esprimeva solidarietà agli "amici libici"

di fronte al dramma che ha colpito la capitale libanese, Beirut. Intendiamoci, di solidarietà gli “amici libici” ne hanno bisogno vista la situazione disastrosa in cui si trova il loro Paese anche per nostra responsabilità. Oggi è la rapidità con cui si interviene, si scrive e si parla, in cui tutti abbiamo accesso a tutto, ma nessuno sa praticamente più nulla. In cui abbiamo moltissima informazione e pochissima competenza. In cui si è dimenticato il vecchio adagio “collegare prima il cervello ...”, cioè pensare, approfondire, documentarsi e poi, solo dopo, parlare, scrivere, intervenire.

Se ne potrebbero fare altri di esempi, come quello rappresentato da un documentario – non ricordo se britannico o statunitense - sulla seconda guerra mondiale, recentemente trasmesso da una nostra tv, nel corso del quale si parlava della disfatta dell’esercito tedesco anche a causa del gelo di quello che è stato definito “l’inverno sovietico”, letteralmente andrebbe tradotto l’ “inverno dei consigli” visto il significato di soviet in russo. Non ho capito se la stupidaggine è frutto di cattiva traduzione dall’inglese o se è contenuta nel testo originario. Ce ne vuole per commettere un simile errore. Bisogna essere al di là del bene e del male.

Il problema è dove documentarsi. Ancora in rete, in quello che viene definito, giustamente, il farweb? Come distinguere le bufale dalle notizie serie? Il quanto mai attuale e delicato caso dei vaccini fa scuola da questo punto di vista. Non oso pensare cosa succederà quando sarà a disposizione un vaccino (o più vaccini) per il COVID-19 e quanto sarà rilevante a quel punto il ruolo di una corretta informazione, almeno quella possibile non minata da preventive scelte di campo, ma basata sulla comunità scientifica (pur consapevole che non è infallibile ed anch’essa attraversata da interessi, protagonismi e scelte ideologiche). La risposta sta in un giornalismo autorevole, ma perché lo sia ha da essere documentato e qui entra in ballo anche il tema dell’organizzazione del lavoro che tende alla produzione di quantità e non di qualità, che non investe su quest’ultima. Quindi, ci sarebbe da fare anche un discorso sul ruolo degli editori, sempre defilati e difficilmente chiamati in causa, ma altamente responsabile o irresponsabili (a

seconda dei punti di vista). Tanti sono i free lance che sarebbe più corretto – non tutti, ma molti – chiamare precari.

Non ci vuole molto ad immaginare quanto vasti e profondi possono essere i danni che la superficialità e l'impreparazione rischiano di causare quando è l'informazione scientifica, ambientale e medica ad esserne caratterizzata. Proprio un campo nel quale si possono fare circolare gigantesche bufale – di cui il web è pieno, non solo il web per la verità, ma particolarmente il web – diffondere speranze infondate prospettando cure o medicinali miracolosi. Va riconosciuto, però, che proprio il web ha avvicinato non pochi cittadini alla scienza, ai fatti ed agli avvenimenti scientifici.

Il diffondere speranze infondate - della quale abbiamo avuto molti esempi nel corso degli anni - è cosa esplicitamente proibita dalle norme deontologiche oltre che dal buon senso. Basta vedere quanto prevede l'articolo 6 del testo unico deontologico dei giornalisti italiani. A cui l'Ordine è giunto dopo varie carte di carattere locale dedicate all'informazione medica – come quella di Ferrara e quella di Perugia, quest'ultima divenuta nazionale. Tale articolo definisce i

“Doveri nei confronti dei soggetti deboli” più pensato per lo specifico sanitario che generalmente scientifico. Vi si afferma che Il giornalista:

1. rispetta i diritti e la dignità delle persone malate o con disabilità siano esse portatrici di menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali, in analogia con quanto già sancito per i minori dalla «Carta di Treviso»;
2. **evita, nella pubblicazione di notizie su argomenti scientifici, un sensazionalismo che potrebbe far sorgere timori o speranze infondate;**
3. **diffonde notizie sanitarie solo se verificate con autorevoli fonti scientifiche;**
4. non cita il nome commerciale di farmaci e di prodotti in un contesto che possa favorirne il consumo e fornisce tempestivamente notizie su quelli ritirati o sospesi perché nocivi alla salute.



Una norma breve, ma che contiene tutto e che non costituisce un invito, ma una regola vincolante violando la quale si dovrebbe venire sanzionati. Dal semplice richiamo alla radiazione. Infatti, la deontologia altro non è che l'etica arricchita da regole violando le quali si va incontro a sanzioni.

C'è una sorta di combinato disposto tra società e giornalismo, come è ovvio, nel senso che la superficialità diffusa rende più credibile la superficialità giornalistica, in una spirale nella quale non dico la verità, ma i fatti reali scompaiono o, comunque, non sono più riconoscibili. Sembra che solo l'enfaticizzazione faccia scuola, anzi che l'enfaticizzazione sia la notizia stessa.

C'è una sorta di spirale dalla quale non si riesce ad uscire: si diffondono notizie palesemente false (come il COVID-19 non esiste), si creano incertezze talmente rilevanti che più nulla è creduto. L'opinione pubblica frastornata non sa più a cosa credere ed è sospettosa verso il mondo dell'informazione, ma al tempo stesso chiede serietà, equilibrio, documentazione, pacatezza che noi siamo tenuti a dare.

Del resto, è ormai dubbio – secondo un numero crescente di osservatori e studiosi del settore – che la funzione mediatrice e di verifica, propria della nostra professione, possa sopravvivere nel mondo del web, dei social network, di twitter e dei blog. Ma resta il problema della mediazione, cioè della verifica e del rispetto dell'etica professionale e, quindi, della deontologia.

A me pare evidente che occorra una nuova e più attenta attenzione al mondo scientifico e anche un rapporto ancora più stretto con tale mondo allo scopo di avere giornalisti più preparati, ma anche più attenti a rispondere alla richiesta di verità che, alla fin fine, viene da un'opinione pubblica frastornata dall'eccesso di messaggi e dalla loro enfaticizzazione, ma anche contraddittorietà.

A questo possono servire soluzioni come quelle adottate in altri Paesi dove sono stati costituiti centri che forniscono "assistenza scientifica" ai giornalisti allo scopo di consentir loro di svolgere la professione in modo documentato.

È in questo mare agitato che si è svolto il lavoro comune tra UGIS ed Ordine che ha prodotto il "Manifesto di Piacenza".



**FONDAZIONE
ORDINE
GIORNALISTI**
Emilia-Romagna